

Taccuino di viaggio del nostro inviato nel Vietnam

Il ponte sul fiume Ma

Gli aggressori hanno già perduto 69 aerei nel vano tentativo di distruggere l'importante struttura - La canzone dei «cacciatori di aeroplani» - Quando i «dao» deporranno il fucile

Dal nostro inviato

HANOI, maggio. Continuo a sfogliare il mio taccuino di viaggio nell'inter-nio del Vietnam del Nord. 5 MAGGIO. Ho chiesto di visitare una fabbrica, e siccome di fabbriche vere e proprie qui non ce n'è, mi offrono quello che hanno: una cooperativa artigianale. Nel pomeriggio (un tepido sole già avvolto verso il tramonto crea strani effetti di luce, rivelando il pulviscolo come in una stanza, mentre siamo al centro di una sconfinata pianura) risaliamo in jeep un sentiero lungo un ampio canale pieno di giunche e di sampans che trasportano pietre. A un certo punto, proprio dove un albero nodoso e contorto come un'immagine della sofferenza universale proietta la sua ombra obliqua sulla riva, il sentiero finisce in una serie di buche che nemmeno la jeep (che pure ne ha fatte e viste di tutti i colori) è in grado di superare. Scendiamo, e proseguiamo a piedi.



QUANG BINH (RDV) — Il capitano pilota americano Wilbur N. Giubb, abbattuto con il suo apparecchio dall'esercito e dalla milizia popolare, viene scortato al comando.

Davanti a noi, piantate bruscamente in mezzo alla pianura, si ergono colline rocciose. Si odono esplosioni, ma sono di mine. Dai fianchi della collina più prossima al canale rotolano massi giganteschi, come una folla di uomini, donne e bambini, si affretta a frantumare, a ridurre in ciottoli, a colpi di scalpello e martello. Dietro la collina, crivellata di anfratti e di grotte, un villaggio. E' la cooperativa Minh Khai, per la lavorazione della juta. Sotto tette di foglie, donne e bambini tessono stuoie con telai di legno semplicissimi e certo di modello molto antico. Queste stuoie si esportano in tutto il mondo: nei paesi socialisti, dove evidentemente servono come tappeti di gusto esotico, ad Hong Kong e nel Medio Oriente, dove forse ritrovano la naturale destinazione: quella — come dire? — di «lenzuola» per letti di legno. Con la juta, nella cooperativa si fanno anche altri dodici diversi «articoli»: ceste, sacchi, copricapi, e così via.

L'interesse di questa cooperativa — a parte la sua straordinaria ubicazione, in un ambiente, in un paesaggio pieno d'inquietante e inespugnabile mistero, di cui solo più tardi scoprirò la sottile e non del tutto irrazionale ragione — consiste nelle persone che la compongono: ex venditrici ambulanti, vedove, vecchie senza famiglia, mogli di sottoparlanti e probabilmente (non molto a caso, ma lo intuisci) donne che fuo a qualche anno fa vivevano facendo il mestiere più antico del mondo, o comunque di espedienti. La cooperativa è quindi nata — nel novembre 1964 — più per ragioni di riduzione sociale che per scopi economici. Qualche tempo dopo l'inizio dell'aggressione americana, la cooperativa fu «evacuata» qui, in un luogo abbastanza sicuro, sotto la protezione di una collina piena di rifugi naturali davvero a prova di bomba. C'è anche «per rasserenare i mariti e i padri chiamati alle armi».

Ma il luogo, insieme con molti altri, è diventato laboriosissimo. Ecco infatti le tombe, semplici tombe segnate da steli di pietra grigia macchiate di lichene e di muschio. La gente superstiziosa diceva che durante la notte, le ombre degli avi dimenticati vagavano inquiete per la pianura, in un paesaggio pieno d'inquietante e inespugnabile mistero, di cui solo più tardi scoprirò la sottile e non del tutto irrazionale ragione — consiste nelle persone che la

vincere al trasferimento geniale, sensibile alle suggestioni magiche, e inoltre abituata alla vita povera, ma a suo modo facile della plebe cittadina. E' una donna, Nguyen Thi Nham, presidente della cooperativa e membro del partito da sei giorni, che mi spiega la situazione e mi fornisce tutti questi dettagli. Lei stessa era una piccola commerciante. Certo la vita è dura, in questo villaggio. Non c'è nemmeno l'acqua potabile e bisogna disinfettare i pozzi. Il mercato di qui, in un luogo abbastanza sicuro, sotto la protezione di una collina piena di rifugi naturali davvero a prova di bomba. C'è anche «per rasserenare i mariti e i padri chiamati alle armi».

Due soldati suonano il flauto di canna. Altri cantano la canzone dei «cacciatori di aeroplani», che dice: «Lottiamo affinché il nostro cielo sia limpido e pulito, e la colomba della pace prenda il posto degli aerei nemici». Sul libro degli ospiti (ce n'è uno in ogni scuola, cooperativa agricola, ristorante, locanda, reparto militare) si legge così: «Che i nostri eroi draghi divorci giungano a attaccare il glorioso ponte sul fiume Ma e i suoi eroici difensori!».

E' ora di andare, i compagni sono impazienti, non vogliono no troppo lontani per infastidirti... Viene, naturalmente, con loro il disacco sugli altri corridori. Tutti giovanissimi e prestidivini del pedale come lui, Felice Gimondi. Tutti bergamaschi usciti dalle loro povere case di Sordani e di Zogno, di Clusone e di Caravaggio. Tutti ragazzi in cerca di una minuscola gloria, o meglio di qualche biglietto da mille.

era già nella storia del Vietnam. Centinaia di vietnamiti erano morti per costruirlo, in condizioni terribilmente dure, sotto i francesi. Cadevano dalle impalcature. La corrente li trasciava via, annegavano. Si racconta che — durante la seconda guerra mondiale — gli ufficiali giapponesi incatenarono i propri soldati, ed anche molti soldati francesi delle truppe collaborazioniste, alle mitragliatrici e ai cannoni che difendevano il ponte contro le incursioni dei B-26 americani. Anche allora, tutti gli attacchi fallirono. Il ponte fu invece distrutto, a malincuore, dall'esercito di liberazione vietnamita nel 1917, per tagliare la strada ai francesi che ricoprivano il paese. Si disse a lungo: il ponte era un bene prezioso, un patrimonio costoso, utile nel futuro. Infine, la dura necessità della guerra prevalse, e i partigiani agricoli. Spensero sette vagoni carichi di pietre e due locomotive sul ponte. Al centro, collocarono una mina e la fecero esplodere. Il ponte si spaccò in due e precipitò nel fiume.

I bambini più grandi vanno nelle scuole dei dintorni, percorrendo molti chilometri a piedi. I più piccoli, al di sotto dei sette anni, vanno all'asilo del villaggio. Visitiamo l'asilo: bambini e bambine bellissimi, vivaci, allegri, ma come sempre poveramente vestiti. Dopo uno scambio di applausi e di complimenti, cantano in coro, diretti da una ragazzina di quattro anni, una canzoncina edificante, che trascrive con commozione: «Dobbiamo essere diligenti e buoni, educati e rispettosi, obbedire alla maestra, salutare per primi gli adulti, seguire i consigli dello zio Ho, così la colonna della pace ci porterà tanta felicità».

Per il momento Felice Gimondi, un tipo apparentemente smilzo sebbene tutto ossa, muscoli e durezza, un giovane parco di parole dal volto serio e scanso, dire fanciullesca, in Italia venne meritata solo da Costante Girardengo la bandiera tricolore degli anni venti e dallo sfortunato Fausto Coppi che arrivò nella hall dei immortali almeno un quarto di secolo dopo.

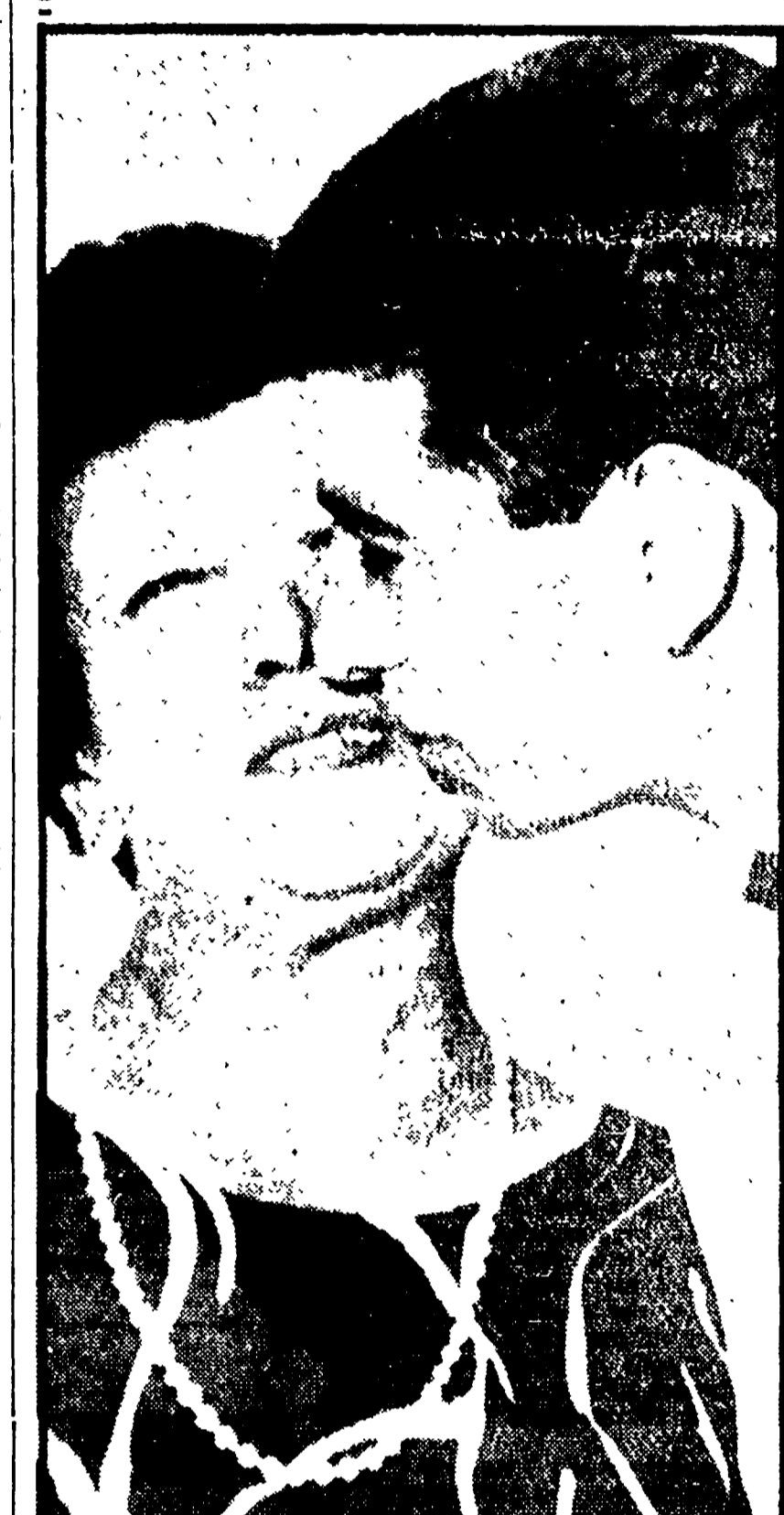
Per il momento Felice Gimondi, un tipo apparentemente smilzo sebbene tutto ossa, muscoli e durezza, un giovane parco di parole dal volto serio e scanso, dire fanciullesca, in Italia venne meritata solo da Costante Girardengo la bandiera tricolore degli anni venti e dallo sfortunato Fausto Coppi che arrivò nella hall dei immortali almeno un quarto di secolo dopo.

Per il momento Felice Gimondi, un tipo apparentemente smilzo sebbene tutto ossa, muscoli e durezza, un giovane parco di parole dal volto serio e scanso, dire fanciullesca, in Italia venne meritata solo da Costante Girardengo la bandiera tricolore degli anni venti e dallo sfortunato Fausto Coppi che arrivò nella hall dei immortali almeno un quarto di secolo dopo.

Per il momento Felice Gimondi, un tipo apparentemente smilzo sebbene tutto ossa, muscoli e durezza, un giovane parco di parole dal volto serio e scanso, dire fanciullesca, in Italia venne meritata solo da Costante Girardengo la bandiera tricolore degli anni venti e dallo sfortunato Fausto Coppi che arrivò nella hall dei immortali almeno un quarto di secolo dopo.

Per il momento Felice Gimondi, un tipo apparentemente smilzo sebbene tutto ossa, muscoli e durezza, un giovane parco di parole dal volto serio e scanso, dire fanciullesca, in Italia venne meritata solo da Costante Girardengo la bandiera tricolore degli anni venti e dallo sfortunato Fausto Coppi che arrivò nella hall dei immortali almeno un quarto di secolo dopo.

COME GIMONDI E' DIVENTATO UN CAMPIONE



Felice Gimondi con la madre.

Ossa, muscoli e una gelida rabbia

Un ragazzo riflessivo, taciturno, metodico che conosce a fondo i suoi limiti come i suoi doveri — Quando la bicicletta diventa un mezzo per vivere con onesto decoro — L'infaticabile «antenato» carrettiere — La sfida con Jacques Anquetil

STC logo and text for travel services.

Vacanze in U.R.S.S. Itinerario: VENEZIA - VIENNA - VARSAVIA - LENINGRADO - MOSCA - VARSAVIA - VIENNA - VENEZIA Durata: 12 giorni

Vacanze in Grecia Itinerario: BRINDISI - CORFU - PIREO - ATENE - CAPO SOUNION - MARATONA - ATENE - BRINDISI Durata: 30-7 - 6-8 - 13-8

Vacanze ungheresi Itinerario: VENEZIA - VIENNA - BUDAPEST - BALATONFOLDVAR - BUDAPEST - VIENNA - VENEZIA Durata: 30 luglio - 6 agosto - 13 agosto

Vacanze in Cecoslovacchia Itinerario: VENEZIA - VIENNA - PRAGA - BRNO - BRATISLAVA - VIENNA - VENEZIA Durata: 16-7 - 23-7 - 30-7 - 6-8 - 13-8

Estate a Parigi Itinerario: TORINO - PARIGI - VERSAILLES - TORINO Durata: 1 agosto e 10 agosto

Centro giovanile scambi turistici e culturali Per informazioni rivolgersi: CGSTC - Roma - Via del Caravita, 5 - Tel. 689891

Il tempo dirà chi è Felice Gimondi. Nato a Sordani in Val Brembana, la terra dei bergamaschi, viene attualmente considerato il futuro «campionissimo» del pedale. Forse un po' troppo presto per una previsione tanto impegnativa e così difficile da avverarsi. Quando per il ciclista Gimondi sarà giunto il minuto dei conti, il superlativo potrebbe non adattarsi affatto alla sua personalità come ai suoi meriti. Nessuna sorpresa giacché questa esaltazione pittoresca, per non dire fanciullesca, in Italia venne meritata solo da Costante Girardengo la bandiera tricolore degli anni venti e dallo sfortunato Fausto Coppi che arrivò nella hall dei immortali almeno un quarto di secolo dopo.

Per il momento Felice Gimondi, un tipo apparentemente smilzo sebbene tutto ossa, muscoli e durezza, un giovane parco di parole dal volto serio e scanso, dire fanciullesca, in Italia venne meritata solo da Costante Girardengo la bandiera tricolore degli anni venti e dallo sfortunato Fausto Coppi che arrivò nella hall dei immortali almeno un quarto di secolo dopo.

6 MAGGIO. Fra i difensori del ponte di Ham Rong, sul fiume Ma. Dopo molte esitazioni, i compagni hanno consentito a permettermi di visitare una delle postazioni di artiglieria antiaerea che stringono il ponte in un largo abbraccio protettore, e formano una sbarra di ferro e di fuoco che ha già respinto più di cento incursioni. Il ponte sul fiume Ma è forse il più celebre di tutto il Vietnam del Nord. La delegazione del nostro partito, un anno fa, consegnò ai suoi difensori una bandiera, durante una solenne cerimonia notturna, di cui perdura il ricordo. Da allora, molto tempo è passato, altri bombardamenti hanno avuto luogo, l'esplosione si è arricchita di nuovi episodi, il ponte è sempre intatto, circondato da una fama di immortalità che ha un sapore di leggenda, e tuttavia è fondata su una realtà indiscutibile.

Ham Rong: il drago che cerca di mangiare la perla (o piuttosto la luna). Il ponte si stende infatti fra colline che possono suggerire questa immagine tipica della Cina e del Sud-est asiatico. Prima ancora dell'intervento americano, il ponte

da dei vecchi camion di suo padre, Mosè Gimondi, piccolo trasportatore nell'area del Brembo. Si tratta di quattro veicoli, sempre carichi di sabbia, di calce, di mattoni, che ancora adesso ronano infaticabilmente lungo le tortuose strade che portano in Val Seriana e poi verso Bergamo, verso Treviso, verso Sesto San Giovanni alle porte di Milano. Quando Felice non stava in viaggio sul camion, lo si poteva trovare in sella. Per ore pedalava con metodica energia. Il suo sguardo, attento, scrutava il sentiero bianco e polveroso costeggiato dalle vigne, dai gelsi, dagli ulivi del mondo lombardo. Pedalata dopo pedalata, dentro al giovane tumultuavano intime fantasie. Sognava di diventare, soprattutto, un grande campione come Fausto Coppi morto da poco dopo il suo ultimo salafitico africano nelle boscaglie di Ouagadougou. Come l'infelice Coppi sicuro, più che un Bartali garrulo e chiassoso oppure qualche altro. A quei tempi Jacques Anquetil aveva già guadagnato un Tour de France, però il normanno non era il suo modello preferito. Felice non lasciava trapelare niente. E' un silenzio. E' anche un solitario. Il vento, la pioggia, il sole, erano i suoi fedeli notiziari, bensì sembra una formica di 23 anni che pensa ai domani. Il lavoro, ossia la fatica sulla sella, gli frutta altri premi straordinari. Per esempio quella sua silenziosa e possente Mercedes grigia che farebbe comodo ad un capitano dell'industria.

La trovò nella calza della Befano, per modo di dire. Lo scorso 14 luglio a Parigi dopo essersi sfilato il maglione giallo di vincitore del Tour de France. Di solito questa ricca e comoda vettura viene guidata da Giuseppe, il fratello maggiore di Felice. Anche Felice rappresentava per molta gente un capitale che non deve sciupare la sua energia nervosa. In un suo equilibrio, la sua concentrazione, al volante di una vettura che impegna sempre il pilota, anche troppo E' il consiglio dei suoi managers, e naturalmente, del suo maestro Luciano Pezzi, un romano gnolo pacato, calmo, raziocinante. Eppure il volante rimane, per anni, una delle passioni di Felice. A Sordani ed in giro per i paesi della vallata, ricordano il ragazzo alla guida dei vecchi camion di suo padre, Mosè Gimondi, piccolo trasportatore nell'area del Brembo.

Ha ereditato le gambe di sua madre. Accadde a Celana. Una ingiallita pagina di giornale, con servato gelosamente da Angela Gimondi, la madre di Felice. Si può dire che la signora Angela è invecchiata in sella per meritarli il massimo della pensione che, forse, raggiungerà le venti mila lire mensili. Questo è il mondo nostro, o almeno della maggior parte degli italiani, uomini e donne. Angela Gimondi porta il segno delle sue fatiche sul volto bonario, dolce, affettuoso. Quando parla del figlio corridore questa madre paziente e laboriosa, tenace e rassegnata, non può fare a meno di dire con sommo orgoglio: «Felice ha ereditato le mie gambe...». Allude, si capisce, ai suoi robusti arti di infaticabile pedalatrice.

Ha ereditato le gambe di sua madre. Accadde a Celana. Una ingiallita pagina di giornale, con servato gelosamente da Angela Gimondi, la madre di Felice. Si può dire che la signora Angela è invecchiata in sella per meritarli il massimo della pensione che, forse, raggiungerà le venti mila lire mensili. Questo è il mondo nostro, o almeno della maggior parte degli italiani, uomini e donne.

degli italiani, uomini e donne. Angela Gimondi porta il segno delle sue fatiche sul volto bonario, dolce, affettuoso. Quando parla del figlio corridore questa madre paziente e laboriosa, tenace e rassegnata, non può fare a meno di dire con sommo orgoglio: «Felice ha ereditato le mie gambe...». Allude, si capisce, ai suoi robusti arti di infaticabile pedalatrice.

Ha imitato Octave Lapize. La bicicletta che permise la prima vittoria a Felice Gimondi di costò brontolamenti e 20 mila lire al padre suo. Oggi, Felice velocipede farebbe la fortuna di un museo storico-sportivo dove gli uomini di vent'anni miti e le loro vicende una leggenda. Come quella volta, Felice continua a vincere in solitudine. Fa parte, ormai, del suo stile di corridore. Preferisce imparare il distacco agli altri malgrado venga giudicato, dagli intenditori, un discreto velocista specialmente dopo una lunga e spessante corsa. Non vuol rischiare delusioni inutili questo ragazzo riflessivo, taciturno, metodico, che conosce a fondo i suoi limiti come i propri doveri. Nel 1965 trionfò, fra la stupefazione generale, nel Tour de France dopo aver meritato il terzo posto nel Giro d'Italia. Quella fu la sua prima «stagione come professionista».

Il riposo dell'inverno gli ha fatto tornare intorno le prime donne, o meglio Felice aprì gli occhi sulle ragazze Antonella ha 18 anni ed è i suoi gestiscono una trattoria in Val Brembana. Poi successa qualcosa. «...Un bistecchino da ragazzi, forse Felice tornerà...», sospira la madre di Antonella. Ormai un Gimondi rappresenta uno splendido partito. Tiziana, invece, ha soltanto 17 anni. E' la figlia di un albergatore della Riviera. Felice sembra molto. Capita. Però un campione così famoso si troverà presto circondato da altri esemplari di donne. Ci sono infine le dame: quelle bianche, quelle bionde, quelle rosse. Jacques Anquetil non può lamentarsi della sua mentre il povero Coppi non ebbe fortuna nemmeno in queste faccende. Donne a parte, Felice Gimondi nel giro di due domeniche di aprile ha trionfato nella Parigi - Roubaix e subito dopo nella Parigi - Bruzelles. Solo Octave Lapize,

il favoloso campione parigino riuscì a fare altrettanto in 15 giorni nel 1911, ossia 4 anni prima di morire in guerra sventurato da una baionetta tedesca. Il 17 aprile Gimondi staccò tutti sulle infernali pietre corse da secoli che portano a Roubaix, il paese più nero del mondo per via delle sue miniere che accorciano la vita a tanti uomini che hanno fame. Il 24 aprile ancor Felice Gimondi, in un turbine di vento, saltò con furor sul pacé che straziò. Mancavano 10 chilometri da Bruzelles.

rile stoicismo. Ebbe, dopo poche pedalate, l'impressione di affrontare una ondata armana in mare aperto. La strada, tortuosa e cattiva, divenne violenta, nemica, crudele. Con il «53 denti» la posizione della catena che scende dalla moltiplica al rocchetto — e viceversa — non segue più una linea diretta come quando si usa il «48 denti». La catena si mette in diagonale. Ciò significa un attrito costante che impone al pedalatore uno sforzo superiore che ingora. Felice girava le sue biambe con monotona continuità usando tutta la sua violenza: con rabbia persino. La gola gli si era fatta secca. Stava per vincere o per perdere il «Tour». Lo sapeva con dolorosa certezza. E' tutto capivano. La strada saliva sempre, un oceano in tempesta, che lo sbalottava senza pietà. Il sentiero saliva ancora ed ancora verso quel dannato traguardo. Un vento che da ponente sferzava la vetta del Mont Revard. Ai bordi della pista «cura la folla urlava agitando». Felice non sentiva niente. Era concentrato, viveva nel suo mondo più intimo. Dietro, proprio alle spalle, sulla macchietta di rugia della «Salvarani» Luciano Pezzi, il maestro, bruciava anni della sua vita.

Era finita, dunque, per Felice Gimondi? Luciano Pezzi si asciugò meccanicamente la fronte stempiata. Sudava freddo, quel pomeriggio di luglio gli sembrava gennaio. Nove secondi e poteva essere la Wagnon del giorno bergamasco. Fu in quel momento che Felice Gimondi capovolse la partita. Come una frusta lo avesse sferzato a sangue, cioè i denti nel labbro inferiore, strinse furente il manubrio quasi volesse stritolarlo nelle mani d'acciaio, scattò in piedi sui pedali con incredibile irruenza. Una rabbia contenuta e gelida quella del ragazzo: le onde anomale scompaiono, la strada parve farsi piatta e facile. La catena si tese pericolosamente dalla moltiplica al rocchetto, le ruote scivolarono sempre più veloci. Felice Gimondi giunse sul Mont Revard con 23 secondi di vantaggio su Poulidor e la maglia gialla fu sua sino a Parigi. Jacques Anquetil non ha dimenticato quel rugito e sulle strade d'Italia, che conosce come le sue tasche, userà le carte migliori per respingere ed umiliare il suo nuovo rivale.

Lo scorso anno Jacques Anquetil non prese parte al Tour de France, però seguì con estrema attenzione Gimondi. In particolare quel pomeriggio durante la scalata a cronometro del Mont Revard. Fu uno spettacolo drammatico per 150 mila spettatori. Raymond Poulidor, il campione di casa, si batté feroce per meritarsi il «suo» primo «tour» che avrebbe tappata la bocca ai parigiani di donne. Ci sono infine le dame: quelle bianche, quelle bionde, quelle rosse. Jacques Anquetil non può lamentarsi della sua mentre il povero Coppi non ebbe fortuna nemmeno in queste faccende. Donne a parte, Felice Gimondi nel giro di due domeniche di aprile ha trionfato nella Parigi - Roubaix e subito dopo nella Parigi - Bruzelles. Solo Octave Lapize,

Giuseppe Signori